

## ANTONIO DE CURTIS, PRINCIPE AUTENTICO

# Il vangelo secondo Totò

La devozione popolare nel grande attore trova compimento nei mille personaggi da lui animati sullo schermo: lestofanti, squaldrine, reiitti. Così metteva in scena il miracolo della sua umanità: serve un nobile vero per fare uno straccione finto

MARCO RESPINTI

**A**ntonio Di Grado dedica a Totò un libro insolito: sì, ma anche un libro che inconsciamente attendevamo. Pubblicato da **Claudia-na**, s'intitola **Il Vangelo secondo Totò** (pp. 136, euro 14,50).

Non perché si debba per forza buttarla sempre in religione, ma anche sì. C'è infatti altro che conti, duri, serva? Ci s'inginocchi o si bestemmi, sempre lì si finisce, e si comincia. L'uomo è fatto per le cose serie: per questo è fatto per misurarsi con Dio. Anche il principe Antonio Griffò Focas Flavio Angelo Ducas Comneno Porfirogenito Gagliardi De Curtis di Bisanzio, in arte il grande Totò, «entrambi decisamente remoti», scrive Di Grado, «dalla sponda gauche», benché impolitici e semplicemente avvezzi alla morale schietta, con le sue «liste dei "buoni" e dei "cattivi"».

Definire Totò «grande» è manierismo stucchevole e voluto, uno sberleffo tanto esilarante quanto sotto serio come quelli di cui era generoso Totò, e introduce un altro luogo tanto comune quanto vero: il Totò spernacchiato da vivo e osannato da morto. Di Grado ci apre subito il suo libro, ed è la chiave di volta e la valvola di sfogo.

Nato a Racalmuto come Leonardo Sciascia, «sciascista» d'eccellenza alla Fondazione Sciascia ivi voluto come direttore letterario da Sciascia stesso, parente del mostro sacro Salvatore Battaglia (che fu allievo di un altro mostro sacro, Attilio Momigliano), docente universitario, assessore alla Cultura quando Enzo Bianco era sindaco a Catania, amico di Franco Battiato e autore di diversi libri, fra cui «Scrivere a destra» (2021), dove, da antifascista inattaccabile, recupera talenti in camicia nera dalla latrina in cui la critica marxista li ha relegati, Di Grado rappresenta metà del Sud delle Due Sicilie.

### DENTRO IL POPOLINO

L'altra metà arriva puntuale proprio con il suo libro su Totò, in cui una mezza paginetta vale oro: «Già, la devozione popolare», scrive Di Grado: «snobbata da

arcigni accademici, azzimati gazzettieri, uggiosi teologi. Ai quali occorrerebbe ricordare che le progenitrici delle umili beghine che nella Napoli di Totò dedicano preci al sangue di san Gennaro, o nella mia Catania alle «minne» di sant'Agata, furono quelle fiere donne di fede del Medioevo che, primo esempio nella storia di autodeterminazione femminile, nei beghinaggi fiamminghi o renani o umbri si organizzarono al di fuori delle gerarchie e delle norme ecclesiastiche in nuclei di attiva carità e di carnale partecipazione mistica al sacrificio di Cristo». E prosegue: «Eredi forse tralignate e immiserite, le nostre vecchiette coi rosari, vittime di rancide superstizioni e

logori catechismi? Senza scomodare luminosi esempi letterari come Félicité, il *coeur simple* di Flaubert, o come Zelinda, l'anziana lavandaia di Casa d'altri di Silvio D'Arzo, citerò il racconto d'un mio amico: «La vecchia donna di casa di mio nonno si alzava ogni mattina alle quattro per andare alla prima Messa. Arrivata in chiesa si addormentava regolarmente. Mio nonno le chiedeva: 'Ma perché vai ogni mattina in chiesa, se poi ti addormenti?'. Lei rispondeva, nel suo dialetto siculo: 'Iù dormu, ma l'armicedda mia si mni pigghia.'». Cioè: «Io dormo, ma l'animella mia se ne imbeve».

### LA MEDESIMA FIGURA

In bilico sul rasoio che divide la santità dall'eresia (ma cosa non è così nella vita, persino quella laica?), la devozione popolare di questo cristianesimo fatto finalmente di carne e di sangue, e non di scartoffie e bla bla, trova la propria cifra rotonda in Totò, cioè nei mille personaggi da lui animati sullo schermo che poi in fondo sono sempre la medesima figura vista dentro un caleidoscopio che ne proietta le facce. Quei personaggi sono i poveri, incarnati dal principe Totò sempre, anche quando non pare, perché ci vuole un nobile vero per fare uno straccione finto. Il bello è che non c'è un iota di pauperismo. Di Grado lo scrive perfettamente in quattro parole: «mendicanti dello Spirito, come chi si svuota di sé per farsi abitare e colmare dalla Grazia». È il popolo, quello vero, perché Totò è popolo, «quel popolo che l'odierna sinistra», picchia il pugno Di Grado, «ha regalato alle destre, rifugiandosi nei salotti o peggio nei

comitati d'affari; quel popolo che, guai a nominarlo e a farvi ancora riferimento: si viene bollati come "populisti".

Il libro di Di Grado non è una predica non richiesta (menomale), e spazia libero per le praterie dello Spirito. Fa riflettere molto, si fa criticare anche, ma forse che non si scriva tutti per questo? Asserisce che il Vangelo del Totò allergico ai clericalismi fascisti, comunisti e preteschi sia un po' il Vangelo secondo san Marco, quello di un Gesù scarno che si accompagna a lestofanti, squaldrine, rei e collaborazionisti, «ma certo non con gli odiati Farisei, ovvero con l'élite progressista, custode della Legge, quella legge che il Totò ladruncolo o geniale truffatore infrange nel nome del bisogno». I beoti che pensassero a un libro di destra (ci sono invece cose molto di sinistra) si vergognassero di parlare senza leggere, e gli altri che gridassero all'apologia di reato pure: il bisogno è costantemente solo quello dello Spirito, Spirito di cui i personaggi di Totò, e Totò con loro, ardono per la sete.

## DOTTO E TUMULTUOSO

Ora, "Il Vangelo secondo Totò" è una tumultuosa e dotta cavalcata dentro la letteratura e la filosofia, forse persino un diario di viaggio del suo autore. Una meravigliosa scusa per far interpretare a Totò l'ultima (in tutti i sensi) parte: la struggente e combattuta necessità della fede, un libro ricco e strano, una «pseudo-teologia pop e malandrina» (azzarda il suo autore) in cui si parteggia per un cristianesimo nudo com'è impensabile possa invece essere e in cui si usano stereotipi di sinistra per fare un discorso che risulta non di sinistra, piagato e devoto, in ricerca di ciò che ha già trovato. Forse allora che questo Vangelo non sia secondo Totò, bensì

secondo Antonio Di Grado? Domanda, questa, che contiene già la risposta, e che pertanto resta senza chiosa. Una cosa è però certa.

È un libro, finalmente un libro, non soltanto una risma di carta inchiostrata. E il suo argomento è l'argomento degli argomenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un ritratto emblematico di Totò (Getty) e la copertina del libro di Antonio Di Grado



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005174